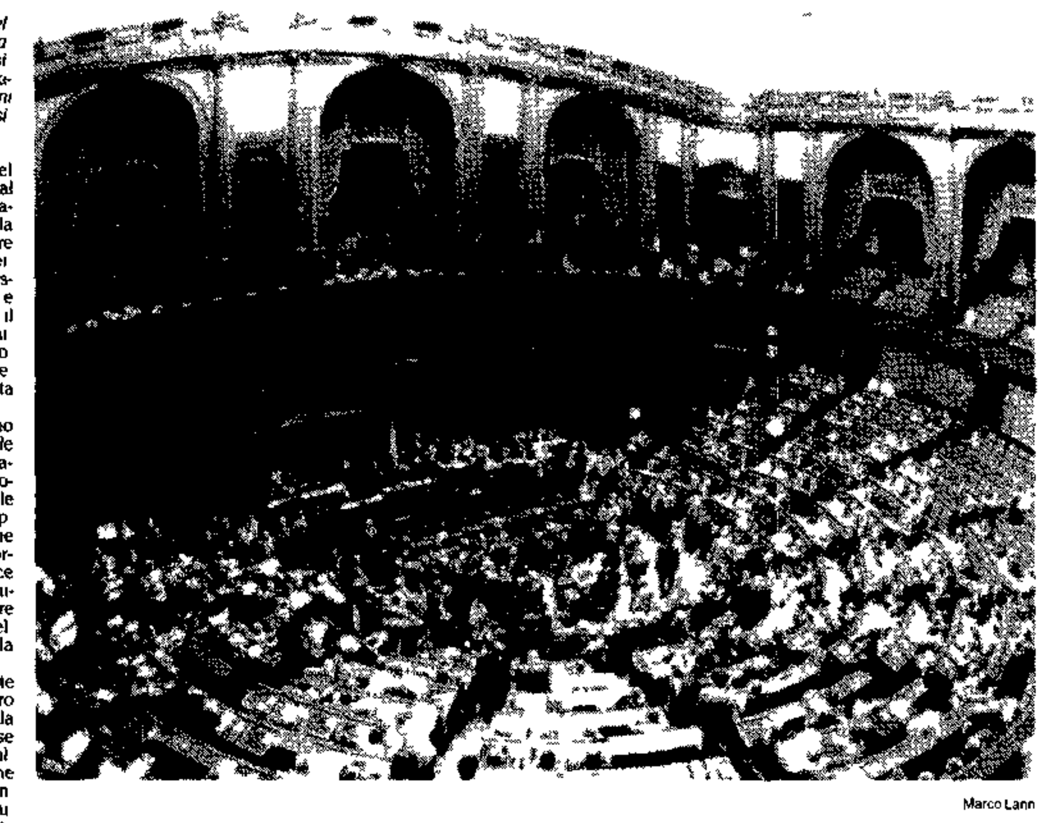
L'ARTICOLO. Le illusioni, gli sbagli, le sfide ancora aperte per una Seconda Repubblica

Pubblichiamo ampi stralci dell'introduzione scritta da Giuliano Amato per «Sinistra impossibile?», il libro di Umberto Ranieri (stampato dalle Edizioni scientifiche italiane) di prossima uscita



Marco Lanni

Il centro e la sinistra? Nessuno deve garantire per l'altro

GIULIANO AMATO

Il passaggio dal Pci al Pds sullo sfondo di una crisi sociale e dell'avvento della destra. L'ultimo libro di Umberto Ranieri

LA VERA SFIDA del passaggio dal Pci al Pds non era il cambiamento totale ma la capacità di districare dal fattore K dal fideismo e dagli altri connotati espressivi del solo passato quei fattori e quei fili che rappresentavano il meglio della tradizione comunista dal garantismo al riformismo al ruolo appunto nazionale. Un utopia? Lasciamo la risposta ai fatti di questi due anni.

Ne esce che prima hanno scricchiolato poi si sono rotte le vecchie realtà e vecchie aggregazioni sociali sono penetrate nuove incertezze si sono create le premesse di una rinnovata e approfondita frattura sociale che ha acquistato una nuova e rafforzata sponda di destra. E ne esce che davanti a tutto questo la sinistra e in primis il Pds può avere non ostacolato ma favorito quella frattura e il rafforzamento della destra.

Che gli italiani o buona parte di essi stessero lasciando i loro ormeggi elettorali a causa della corruzione e che li si potesse conseguentemente orientare sulla sola base della loro reazione ad essa era un opinione profondamente sbagliata frutto o di illusione ottica o di una sconcertante carenza di analisi.

In realtà il cambiamento era in atto da tempo era dovuto a cause molteplici e la scoperta della corruzione ha fatto poi da detonatore sia pure potentissimo e deflagrante. C erano i lenti ma corrosivi effetti delle politiche restrittive di bilancio che si erano sovrapposti a una tradizione di intervento pubblico sempre beneficale o al più compensativo attorno al quale si era costituito se non un blocco sociale un vasto intreccio di consensi e quindi un insieme di lealtà tra i cui ingredienti la convenienza di breve periodo aveva avuto una parte pericolosamente elevata.

C erano poi ragioni di carattere ancora più generale che concorrevano a sconvolgere le tradizionali lealtà. La fine del comunismo fu una tra le più importanti e i suoi effetti maggiori non andarono a danno diretto dei partiti di sinistra ma misero piuttosto in libera uscita i voti del precedente fronte anticomunista dando loro l'opportunità di nuove sperimentazioni e di nuove polarizzazioni. Il che accadeva e lo avremmo capito assai presto non perché i sentimenti anticomunisti risultassero ormai desueti ma perché apparvero caso mai desueti i modi i compromissori e flessibilmente bilanciati con cui il vecchio baluardo la Dc aveva finito per gestire i suoi rapporti con il tradizionale nemico. Il paradosso fu in somma che l venir meno alle spalle di questo del retroterra sovietico indusse l elettorato anticomunista non a riporre le armi ma ad uscire allo scoperto con più aperta baldanza.

C era infine un cambiamento più lento e profondo che investiva da tempo gli stessi pilastri della nostra vita economica e sociale e che ora nel pieno di una recessione si faceva percepire più nitidamente alterando culture ruoli e aspettative nel futuro la globalizzazione dell economia l'innovazione tecnologica i conseguenti riflessi sulla competitività e quindi sull organizzazione delle imprese stavano rendendo non più congiunturale la perdita dei posti di lavoro dipendente che si registrava nell immediato e lasciavano intravvedere un futuro non necessariamente di non lavoro ma di lavoro diversamente organizzato.

Fu nel clima complessivo creato da questo insieme di fattori che esplose Tangentopoli. E in questo clima era fortissimo il rischio che essa apparisse il naturale e odioso precipitato di tutto ciò di cui gli italiani avevano cominciato a non vedere più i benefici a diffidare a temere gli effetti i partiti erano corruzione lo Stato e il suo interventismo erano corruzione il deficit pubblico era corruzione. Il futuro allora era in un «basta a tutto questo un basta alla Prima Repubblica un basta a «destra» e «sinistra» in nome di un nuovo che ne avrebbe fatto a meno.

Non ci voleva molto a capire che al di là delle parole e degli umori contingenti questo «basta» non sarebbe stato affatto neutro sul piano politico ma sarebbe stato proprio perché enunciato nei termini ora riassunti un basta di destra un basta che della corruzione avrebbe fatto un fenomeno di sinistra una malattia senile della socialdemocrazia come osserva Ranieri. Ma pochi a sinistra lo capirono. E pochi a sinistra pensarono che pur in presenza della corruzione le risposte di cui gli italiani avevano bisogno non riguardavano soltanto la questione morale ma riguardavano il futuro economico sociale in cui ravvisavano nuove e sconosciute incertezze. Ne bastavano su questo le tradizionali risposte della sinistra le sue lotte per l occupazione di cui i più capivano che nella nuova realtà avevano smesso di mordere. Sarebbe servito un messaggio che nascesse non dal passato ma dal futuro e che per questo parlasse non solo alla tradizionale platea del lavoro dipendente ma ai tanti che non non ne facevano più parte o che avvertivano che il lavoro di cui mancavano lo avrebbero trovato su altre e meno garantite frontiere. Sarebbe servito parlare in questo e in altri modi agli elettori moderati capire che nel clima acceso del trapasso il loro ruolo di cerniera poteva saltare. Capire insomma che nel ribollio delle tante e profonde ragioni di cambiamento in atto c erano tutti gli ingredienti del rischio su cui i padri della vecchia sinistra più avevano insegnato a vigilare il rischio della frattura non più sanabile dalla quale poi esce vincente la destra.

C era tutto questo c erano queste faglie in movimento sotto l onda spumeggiante della protesta contro Tangentopoli sotto la superficie resa all apparenza uniforme dall ossessivo totem della «gente comune» e della marcia compatta del nuovo che avanza». La parte migliore del passato comunista avrebbe suggerito di prestare grande attenzione all analisi alle faglie evitando di fermarsi alla superficie della protesta. Ma di quel passato prevalse invece la parte fideista la certezza di essere l alternativa il domani del dopo crollo. Si cavalcò l onda si amplificò la «gente comune» ci si autopredicò come l unico e vero nuovo che avanza.

SU QUESTA premessa la strada che si imboccò e venne poi perseguita non fu quella della massima aggregazione per evitare la frattura fu quella opposta della distruzione di tutto ciò che si aveva al fianco e che sembrava rispetto all onda il vecchio da travolgere. Si delegittimò tutta la rappresentanza dell elettorato moderato con un tardivo ritorno di benevolenza per il neonato Partito popolare a campagna elettorale del 1994 già iniziata e quando il sapore strumentale di ciò era fin troppo evidente. Si puntò alla liquidazione dell intero Partito socialista e si assunse nei confronti del governo presieduto da chi scrive un atteggiamento demonizzante rifiutando ogni ipotesi di collaborazione sulle riforme sia pure dolorose e accompagnate da qualche errore e da qualche forzatura che esso impostò nell interesse nazionale. Ricordo ancora gli incoraggiamenti che venivano a portarmi Vittorio Foa Antonio Giolitti Filippo Cavazzuti che invitavano me ad esplicitare di più il senso di ciò che facevo per facilitare l aggancio della sinistra. Ma era un aggancio che contrastava in radice con il fine demolitorio di allora.

Si sostenne poi il governo Ciampi che proseguì nelle stesse politiche del governo Amato (tant è che i due sono ormai ricordati come due capitoli di un unica vicenda) ma non si ebbe il coraggio di farne parte dando così all elettorato moderato una prova lampante di perdurante e voluta distanza e ci si mise a costruire il tavolo dei progressisti rifiutando in suo nome la collaborazione con Mario Segni che era rimasto l unico arpione per tenere agganciate quelle aree sociali destinate altrimenti ad allontanarsi sull altro versante della montante frattura.

In conclusione mentre il nuovo che avanzava era in realtà dalla parte opposta e aveva una forte carica coinvolgente la tabula quasi rasa di tutto ciò che avrebbe potuto trattenere e portare di qua i ceti moderati li spinse sotto l unico tetto di Forza Italia. Ciò che è accaduto dopo – l emersione vincente della destra la ritrovata e inquietante sensazione di un rischio continuo per la democrazia grazie alla squilibrante unilateralità istituzionale e sociale dei vincitori – è stato la conferma di ciò che non era stato né capito né prevenuto quando ancora era doveroso capirlo e possibile prevenirlo.

Certo ora fare i conti con la nuova realtà è più difficile perché la frattura si è creata e la logica che essa impone rischia di approfondirla ulteriormente. E tuttavia la lezione comincia a farsi strada. Il mito dell unità della sinistra non sembra più una stella polare i rapporti col centro sono assai più costruttivi il manicheismo senza deroghe del «vecchio» e del «nuovo» fa spazio a più ponderate e motivate distinzioni le analisi sopraggiunte sembrano infine consapevoli di ciò che è realmente accaduto.

Su questa strada c è ora un lungo cammino da compiere in brevissimo tempo. Come dice giustamente Ranieri non è solo questione di leadership televisiva da contrapporre ad altre leadership televisive (quanto è stata minuscola e miope questa ricerca referendaria del leader subito dopo le elezioni nonostante il ruolo accresciuto dei mass media!). Né si può pensare a un centro sinistra in cui sia ancora e sempre il centro a fornire la sua garanzia per una sinistra abilitata a restare sempre eguale a se stessa perché – come dice ancora Ranieri – sarà la coalizione nel suo complesso che dovrà mostrare la sua affidabilità.

È qui in questa osservazione di Ranieri il cuore del problema ancora non risolto. Ma almeno oggi e sul percorso che porta ad affrontarlo non si è più su quello che lo aveva aggirato e aggravato sino alla sconfitta. Potranno anche essere dolorose le trasformazioni imposte da una soluzione efficace e coerente. Ma lo spazio per incontrare la maggioranza degli italiani c è ancora tutto giacché le inquietudini più profonde che sono entrate nelle loro coscienze non sono rimosse. Non poteva cancellarle l illusione passatista del tavolo dei progressisti non può farlo neppure l illusione senza progetto di chi ha vinto le elezioni.

DALLA PRIMA PAGINA

Le inquietudini di Silvio

c erano i lavori sull anti trust sul meccanismo di nomina del Consiglio d amministrazione Rai perfino sul conflitto d interessi. Un terribile stress, occorre riconoscerlo. Tuttavia un politico appena accorto si sarebbe ben guardato dal reagire come egli ha reagito minacciando terra bruciata appena rimessi i piedi a palazzo Chigi. «Farò una legge di un solo articolo che abrogherà questa vergogna». La «vergogna» consiste nel fatto che Berlusconi non potrà alluvionare di spot da solo o con pochi amici milioni di case. La «vergogna» consiste nel fatto che (così afferma) il suo partito non può informare la gente «sul territorio» per il fatto che il partito non c è e ci sono solo tanti ripetitori tv. La «vergogna» consiste nel fatto che la «par condicio» considera tutte le forze in campo alla stessa stregua nel diritto alla comunicazione. Questa minaccia di annullare l opera del Parlamento ha trovato la sua immediata proiezione ieri nel vero e proprio sabotaggio di Fi e An ai lavori dell aula con un assurdo ostruzionismo su una legge promossa dallo stesso governo Berlusconi. Una giornata nera per la maggiore istituzione democratica il cui normale funzionamento è dovere di tutti gli eletti e non della sola maggioranza (e di questo hanno mostrato consapevolezza quei deputati del Polo che si sono rifiutati di gettarsi nell avventura).

Non si potrebbe pretendere più perfetta sintesi della concezione democratica di Berlusconi di quella da lui offerta l altro giorno nel Transatlantico di Montecitorio. Nella minaccia di una legge «con un solo articolo» cassatorio è perfettamente contenuta la visione del potere come comando e diritto alla vendetta nella surroga dei partiti con l impero senza limiti dei mezzi di comunicazione è distillato lo spirito elitario e sacrale del capo carismatico che dall alto forma e dal basso riceve un consenso incondizionato. Nel disprezzo per una eguaglianza che prescinda dalla dimensione dei soggetti è contenuta la negazione del fondamento stesso della democrazia per il quale chi è oggi minoranza deve poter godere dell opportunità di diventare domani maggioranza. Insomma quest uomo sta seminando nello spirito pubblico e nelle procedure politico democratiche la tossina della potenza una potenza considerata equivalente alla libertà una potenza che non ha bisogno di render conto del proprio concreto operare se non a sé stessa poiché nega l esistenza di una «res publica» sovrastante il proprio arbitrio così che il dissenso diviene tradimento e la differenza slealtà.

Ma ammettiamolo non sarebbe risolutiva nelle condizioni dell Italia di oggi una contestazione meramente culturale e ideale di questa seminagione berlusconiana. Si devono far parlare i fatti esemplificazione e fondamento delle idee e dei linguaggi. Per esempio. Secondo quanto risulta dal bilancio consuntivo 1994 di Forza Italia in corso di certificazione il movimento di Berlusconi ha speso l anno scorso per la propaganda 18 miliardi e 800 milioni (sei volte più del Pds). Di essi 4 6 sono serviti per i manifesti e 2 4 per convention e comizi. I restanti 11 8 miliardi sono serviti per gli spot televisivi di cui 10 8 incassati dalla Fininvest. C è qui la conferma contabile della natura virtuale di Fi del suo camminare non con le gambe della gente ma con le frequenze elettroniche. Cosa risaputa. Si potrebbe controdedurre alla protesta del Cavaliere che avrebbe potuto benissimo investire quei 19 miliardi nella costruzione di un partito vero. L opinione democratica si è giustamente allarmata di fronte a questo uso della potenza (una democrazia proporzionata alla ricchezza dei protagonisti). Ma forse sfuggono un po due fattori che stanno dietro a questa realtà. Il primo è che in virtù dell oligopolio berlusconiano una liberalizzazione degli spot a pagamento avrebbe significato che gli avversari di Berlusconi avrebbero dovuto finanziare il concorrente ricorrendo per forza alle sue reti il che non è propriamente il massimo della normalità liberale. Il secondo è qualcosa di ancor meno rilevato e di ancor più significativo. Come si è visto Berlusconi ha pagato a sé stesso 11 miliardi recuperati col finanziamento pubblico. Siccome secondo il citato bilancio di Fi egli ha personalmente investito nel movimento 5 miliardi al tasso del 10% si può desumere che inventandosi il proprio partito egli ha fatto anche un affare in termini di cassa un affare che la «par condicio» ha bloccato. Chi si può meravigliare se l altro ieri il Cavaliere ha mostrato così schiettamente la sua inquietudine.

[Enzo Roggi]

---

l'Unità

Direttore Walter Veltroni
Condirettore Giuseppe Caldarola
Vicedirettore editoriale Antonio Zollo
Vicedirettore Giancarlo Bosetti
Redattore capo centrale Marco Demarco

L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a.
Presidente Antonio Bernardi
Consiglio d'amministrazione
Presidente Amato Mattia
Vicedirettore generale
Nedo Antonietti, Alessandro Matteuzzi
Antonio Bernardi, Alessandro Dalai, Elisabetta Di Prisco, Simona Marchini, Amato Mattia, Gennaro Mola, Claudio Montaldo, Ignazio Ravasi, Gianluigi Serafini

[illegible]

Giuseppe F. Mennella

[illegible]

Silvio Trevisani

[illegible]

Certificato n. 2622 del 14/12/1994

DALLA PRIMA PAGINA

Una sfida

carcere arbitrario la schiavitù la deportazione la prostituzione la tratta di donne e di minori le condizioni ignominiose del lavoro quando gli operai sono trattati come meri strumenti di lucro non come persone libere e responsabili.

Questi temi suscitano un eco profonda nella coscienza di tutti e Giovanni Paolo II vuole l esercizio [illegible] senza timori [illegible] respingendo ogni compromesso e ogni ambiguità che ci conformerebbe alla mentalità di questo mondo [illegible] di questo XX secolo che egli definisce come un epoca di attacchi massivi contro la vita come il regno di una cultura della morte.

L insistenza [illegible] caratteristiche che sono brutalmente presenti nei nostri tempi [illegible] visione più precisa e articolata della realtà e ostacolerà probabilmente un accoglimento più ampio della sua sfida. Il XX secolo pur costellato di guerre e delitti è stato anche il secolo della vita quello nel quale gli esseri umani hanno approfondito le leggi attraverso la scienza quello in cui la durata della vita individuale si è avvicinata per la prima volta al destino biologico della specie quello che ha visto emergere i diritti vitali e legali sempre conculcati di metà del genere umano le donne. Questi e altri progressi [illegible] coscienza proprio perché oggi si possono conoscere ed eliminare le cause [illegible] [illegible] aberrazioni collegate all uso della scienza. Non legati [illegible] condanna verso ogni sforzo individuale e collettivo compiuto per migliorare la vita umana in questi cent anni che porta inevitabilmente a offuscare ogni speranza.

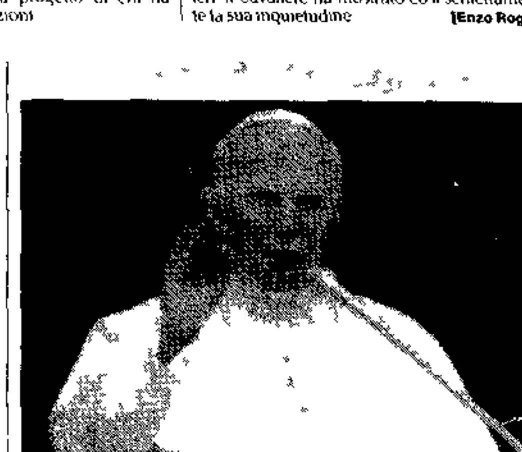
Il secolo ha visto anche l affermarsi della democrazia come valore universalmente riconosciuto pur se esso viene più spesso offeso che praticato. L affermazione del Papa che la democrazia può trasformarsi in totalitarismo se non è conforme alla legge morale [illegible]

[illegible]

[illegible] totalmente nuovo per esempio un certo comprensione delle ragioni che possono spingere le donne a richiederlo e un invito a non perdere la speranza per quelle che l hanno praticato. Ma la legalizzazione continua a essere confusa arbitrariamente con l affermazione di un diritto della donna ad abortire anziché come una misura che si è dimostrata efficace contro la clandestinità [illegible] della prevenzione e persiste la contraddizione di una condanna [illegible] verso la [illegible] procreazione [illegible]

Malgrado [illegible] spero [illegible] che la discussione [illegible]

[Giovanni Berlinguer]



Giovanni Paolo II

«Se sbaglio mi corrigerete»

Karol Wojtyla